Quotidiano / Anno LIV / N. 84 (sped abb post gruppo 1/70) ★ Venerdì 1 aprile 1977 / L. 150

Partito e FGCI impegnati per la grande diffusione di domenica dell'«Unità»

Tutte le organizzazioni del PCI e della FGCI sono al lavoro per preparare la grande diffusione straordinaria dell'«Unità» di dopodomani. Le prenotazioni da parte delle Federazioni, che continuano a pervenirci, sono la testimonianza di un impegno eccezionale, rispondente alle esigenze dell'attuale situazione politica. «L'«Unità» di domenica prossima pubblicherà un articolo del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, oltre a numerosi servizi e articoli.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Muore a Monte Sacro dopo essere stato aggredito a calci e pugni

A pag. 13

Risoluzione della Direzione del PCI

Un confronto in tempi brevi per giungere a un'intesa sul programma

La Direzione del PCI, riunita il 31 marzo 1977, ha approvato la seguente risoluzione:

GENERALE è diffuso è il riconoscimento che la situazione politica del Paese si è venuta, negli ultimi tempi, logorando: anche le ultime, tormentate vicende della «lettera di intenti» per il prestito del Fondo monetario internazionale e del decreto sulla fiscalizzazione e il costo del lavoro ne sono state una dimostrazione, anche se queste stesse vicende e il loro sbocco positivo hanno confermato la necessità di affrontare tutti i problemi attraverso la ricerca di un'intesa fra le forze sociali e politiche democratiche. Resta il fatto che le questioni più gravi e drammatiche — dalla crisi economica e finanziaria allo stato preoccupante dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini — non vengono oggi affrontate con la decisione necessaria e con l'autorità che può derivare solo da un accordo fra tutte le forze democratiche e popolari.

Le grandiose manifestazioni di massa, organizzate nei giorni scorsi dai sindacati e, in moltissimi casi, dalle amministrazioni regionali, provinciali e comunali, hanno, d'altra parte, dimostrato, ancora una volta, quanto sia grande la tensione democratica che anima la parte fondamentale del popolo italiano, e quanto siano vaste e potenti le spinte per una nuova politica economica che sia capace di dar lavoro ai giovani, alle donne, alle popolazioni del Mezzogiorno. E' emersa, sopra ogni altra cosa, la volontà di difendere la democrazia contro ogni attacco squadristico ed eversivo e di avanzare verso profonde trasformazioni sociali e politiche nel pieno rispetto della libertà e dei diritti democratici, secondo la linea della Costituzione repubblicana.

E' venuta crescendo, dunque, la contraddizione fra le esigenze del Paese e l'inadeguatezza del quadro di rapporti politici che si è formato dopo le elezioni del 20 giugno, e che pur ha segnato, senza dubbio, un passo avanti importante rispetto alle situazioni precedenti. In questo periodo dal 20 giugno ad oggi, sono stati ottenuti risultati positivi. Sono state approvate leggi importanti e compiuti atti significativi dal Parlamento. E' stata efficacemente salvaguardata la forza, sindacale e politica, della classe operaia e dei lavoratori, pur in un periodo di grave inflazione. Ma tutti definirono, a suo tempo, la soluzione data al problema del governo come una fase transitoria necessaria per andare a una direzione politica più *rispondente ai rapporti di* forza reali e alla drammaticità della situazione. I comunisti hanno costantemente riaffermato la necessità di un governo di solidarietà nazionale, composto da tutte le forze democratiche e popolari, che fosse in grado, per la sua autorità, per il suo prestigio, per il suo legame con le masse popolari, di fare uscire il Paese dalla crisi.

Oggi, questa prospettiva appare più che mai urgente e rispondente agli interessi nazionali più profondi. Ad essa si è opposta e si oppone la DC, con una scelta politica e con argomentazioni che dimostrano come, da parte dei dirigenti di questo partito, l'attenzione agli interessi di potere e a questioni interne di partito continui a prevalere sugli interessi del Paese, e come non ci sia in essi piena consapevolezza della gravità della crisi che attraversiamo e del modo come farvi fronte. Questo atteggiamento di chiusura della DC contraddice, fra l'altro, con l'estendersi di intese politiche nelle assemblee locali e con atti politici assai significativi, come, ad esempio, l'elezione di un democristiano a presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna.

I comunisti sono contrari a qualsiasi decisione precipitosa che ponga il Parlamento di fronte a fatti compiuti, aprendo una crisi di governo al buio. La situazione è difficile, su scala nazionale e internazionale, e il Paese non può trovarsi di fronte a un vuoto di potere, alla mercè di manovre di vario tipo, e nella assoluta incertezza circa il modo come risolvere la crisi. Ciò non significa tuttavia che si possa prolungare ancora a lungo l'attuale situazione di confusione e di disagio: perché questo potrebbe deteriorare ulteriormente la situazione, essere dannoso per le sorti stesse del nostro regime democratico e favorire le forze che vogliono impedire un avanzamento della situazione politica. Per tutti questi motivi i comunisti hanno accolto con soddisfazione l'iniziativa assunta dal PSI che tende, attraverso in-

Roma, 31 marzo 1977

(Segue in penultima)

Prospettive dei rapporti sociali e politici dopo l'accordo sul costo del lavoro

L'iniziativa sindacale si concentra sull'occupazione e il Mezzogiorno

Una dichiarazione di Luciano Lama all'«Unità» - «Ha vinto lo spirito d'intesa contro la strategia dello scontro. La lotta deve continuare perché migliaia di disoccupati trovino lavoro» - Riconosciuto il senso di responsabilità dei sindacati - Commenti di Tina Anselmi e Benvenuto - Proposte per i prezzi delle tariffe dei trasporti urbani

ROMA — Chiusa la partita sul costo del lavoro, torna finalmente al centro il discorso sull'occupazione e sul Mezzogiorno. Su questo si concentra fin da oggi l'attenzione e l'iniziativa del movimento sindacale. Ci sono le vertenze nei grandi gruppi, c'è la mobilitazione nelle zone del Sud per strappare consistenti impegni di investimento nell'industria, nei servizi, nelle infrastrutture. Proprio la conclusione della trattativa sul costo del lavoro e la modifica dei decreti dà nuovo respiro alla battaglia per una diversa politica economica. L'accordo è stato oggetto di discussione nelle forze politiche e tra i lavoratori. La base operaia ne sta discutendo ampiamente e a fondo. Si coglie nei dibattiti l'importanza di aver respinto l'offensiva contro l'autonomia contrattuale del sindacato e di aver salvaguardato in sostanza la scala mobile.

In una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, Luciano Lama sottolinea proprio questi aspetti. «*Il giudizio positivo espresso all'unanimità dal comitato direttivo è giusto* — dice il segretario generale della Cgil — *prima di tutto perché l'obiettivo principale (la cancellazione degli art. 3 e 4 del decreto) è stato pienamente raggiunto. Con ciò la scala mobile, come strumento essenziale a difesa dei salari, è salva. Il prezzo che indubbiamente è stato pagato per ottenere questo successo può ben considerarsi modesto se si pone mente al fatto che la rinuncia a un punto e mezzo di scala mobile ha come contropartita la chiusura definitiva del problema del costo del lavoro come causa alla quale si è artificiosamente attribuita la responsabilità dell'inflazione; e, ancora, perché il governo si è impegnato, d'ora in poi, ad affrontare le questioni del finanziamento dell'economia italiana attraverso le imposte dirette, cioè con misure fiscali per definizione più eque e generalizzate*».

Lama ha messo poi in evidenza la lezione politica che si può trarre: «*In questa circostanza lo spirito di intesa, pur portato più volte ai limiti di rottura da parte del governo e delle forze politiche conservatrici, ha vinto contro la strategia dello scontro, la ricerca di puntare al peggio come se dalla distruzione di ciò che esiste dovesse sorgere inevitabilmente l'età dell'oro e non, più probabilmente il caos o il peggio*».

Ci sono tuttavia dei pericoli. «*Dietro l'angolo* — rileva Lama — *ci attendono due trappole già tese: la prima è costituita dalla illusoria prospettiva di scatenare una offensiva salariale a livello aziendale e non di portare avanti con energia e fermezza le piattaforme che fanno perno sull'impegno del sindacato, anche in azienda, a controllare e negoziare l'organizzazione del lavoro, gli investimenti, l'occupazione; la seconda consiste nella rinuncia a impegnare il movimento in tutto il paese nella lotta per modificare profondamente la politica economica puntando sull'occupazione, sullo sviluppo delle forze produttive, sugli investimenti nel Mezzogiorno. In questo campo, che rappresenta l'asse fondamentale dell'iniziativa del sindacato, non si sono ottenuti dal governo risultati apprezzabili e la lotta deve continuare col massimo di articolazione e di pressione reale perché centinaia di migliaia di giovani, di donne, di disoccupati specie nel Mezzogiorno trovino in tempi ragionevoli un lavoro produttivo e sicuro. La linea che indica il sindacato non è la passività, la rinuncia, ma, invece, l'azione coordinata e chiaramente orientata a uno scopo di interesse nazionale*».

Per questo, compito indispensabile del sindacato è: «*salvaguardando pienamente la nostra autonomia di organizzazione di massa, puntare a un programma di sviluppo economico e di piena occupazione che abbia il massimo sostegno delle forze politiche e sociali: sarebbe importante che il movimento sindacale fosse messo in condizione di partecipare alla elaborazione in corso di un programma di sviluppo economico nazionale, per dare il necessario contributo di merito alla definizione delle proposte e per*

s. ci.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

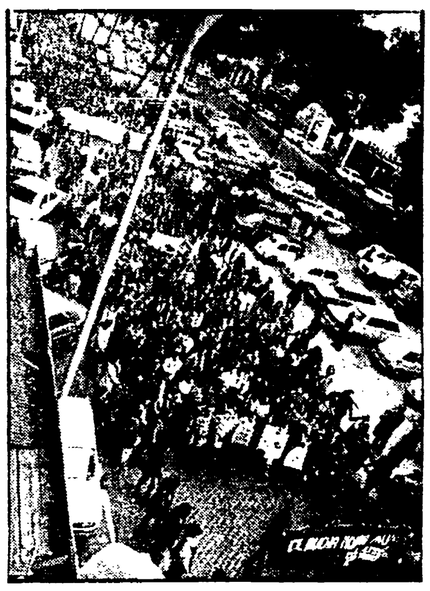
Nel '76 più reddito ma anche ferma l'occupazione

La relazione generale sulla situazione del paese approvata ieri dal consiglio dei ministri ha confermato gli aspetti positivi e le gravi contraddizioni che hanno segnato l'economia italiana nel 1976. Accanto alla ripresa della produzione, degli investimenti e del prodotto interno ed all'aumento delle esportazioni, si sono confermati la difficile tenuta della lira, l'elevato tasso di inflazione, lo squilibrio nord-sud, la stasi dell'occupazione. Nel '76 i consumi delle famiglie sono cresciuti del 3,2%; quelli collettivi sono rimasti invece pressocché stazionari. A PAG. 2

Alla Camera si discute da ieri sulla riconversione

Nuova fase di intenso lavoro per il piano di riconversione industriale: da ieri la Camera discute il provvedimento (varato nei giorni scorsi dalle commissioni Bilancio e Industria dopo il voto di approvazione del Senato del dicembre scorso) che stanzia oltre 7.000 miliardi in 4 anni per rimettere in sesto l'apparato produttivo del nostro Paese. Nella discussione generale sono intervenuti i compagni Gambolato, che ha ricordato la proposta del PCI per la costituzione di un ente di gestione per la Montedison e Pugno, che ha affrontato il problema della mobilità del lavoro. A PAG. 2

Migliaia di donne in corteo a Roma contro le violenze a Claudia Caputi



Migliaia di donne romane hanno manifestato ieri il loro sdegno per l'ultima, inaudita violenza, della quale è rimasta vittima Claudia Caputi, la diciottenne che era già stata violentata il 30 agosto scorso da sedici teppisti, alla periferia di Roma. Contro quattro teppisti si sta svolgendo proprio in questi giorni un processo a «porte aperte» che ha visto la giovane mostrare uno straordinario coraggio, malgrado le minacce ricevute. Le minacce si sono terribilmente concretizzate l'altro giorno quando la ragazza è stata di nuovo violentata e sfregiata. A PAGINA 5

In vista della ripresa degli incontri

«Pro-memoria» del PSI ai partiti democratici

I socialisti propongono un accordo sul programma nel quadro di una chiarificazione politica — Anche il PSDI per un'intesa programmatica

ROMA — Riprenderanno presto gli incontri tra i partiti democratici. E riprenderà, quindi, il confronto politico e programmatico che si era appena avviato con la prima serie degli incontri bilaterali promossi dal PSI.

Ciò è possibile anche perché con la trattativa governo sindacati sul costo del lavoro, e con l'annullamento degli articoli 3 e 4 del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sono state poste le condizioni minime per un colloquio condotto non sotto lo stimolo di pressioni assurdamente ricattatorie, ma sulla base dei dati reali. Quelle forze che, anche in questo caso, puntavano su di una rottura — che avrebbe avuto conseguenze facilmente prevedibili anche su scala internazionale —, non sono riuscite a passare.

In ogni caso, il fatto che la trattativa governo sindacati abbia avuto esito positivo (e in effetti un accordo del genere di quello che è stato raggiunto avrebbe potuto essere realizzato anche prima, senza inutili drammatizzazioni), viene a sottolineare la necessità di un discorso più complesso che riguardi tutta la politica economica e la manovra necessaria per il sostegno e l'espansione dell'occupazione. Del resto, la trattativa tra i partiti non riguarda soltanto, e non può riguardare soltanto, i problemi economici. La Direzione del PCI ha approvato ieri un documento con il quale le questioni da risolvere nei corso dei prossimi mesi sono chiaramente puntualizzate.

Uno sforzo in questa direzione è stato compiuto ieri anche dai socialisti, i quali stanno appunto preparando — come hanno detto — l'*agenda ragionata* che dovrà servire di base alle discussioni sul programma che essi avranno tra breve con le segreterie degli altri partiti. Una bozza di documento sarà inviata dal PSI ai comunisti, ai democristiani, ai socialdemocratici, ai liberali ed ai repubblicani.

Il PRI, dal canto suo, ha già messo per iscritto le proprie indicazioni, inviando una lettera — firmata da La

c. f.

(Segue in penultima)

Ripresa l'attività a Lettere di Roma

E' ripresa completamente l'attività della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma: da ieri si svolgono anche lezioni ed esami. La decisione è stata presa dal Consiglio di Facoltà che ha rivolto un appello agli studenti contro il ripetersi di episodi di violenza e intolleranza, invitandoli ad un dialogo costruttivo con docenti e autorità accademiche. Mentre era in corso la riunione del Consiglio di facoltà, i professori Mario Alighiero Manacorda e Gabriele Giannantoni hanno discusso con gli studenti, in una affollata assemblea. E' stato un confronto serrato, vivace, ma corretto e civile.

A PAGINA 4

Conferenza stampa di Gromiko sui colloqui con Vance

Il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha tenuto ieri una lunghissima conferenza stampa ai giornalisti stranieri accreditati a Mosca per contestare le affermazioni americane circa i motivi del mancato accordo con cui si sono conclusi i colloqui che Vance ha avuto con lui e con Brezhnev. Pur nel contesto di un discorso definito di tono assai «fermo», Gromiko ha messo l'accento sulla prosecuzione dei contatti e delle trattative. Dal canto suo a Washington il presidente Carter, se da un lato ha minacciato una possibile ripresa della produzione di armi nucleari, dall'altro ha sottolineato l'appuntamento di maggio fra Vance e Gromiko. Vance ieri si è incontrato a Bonn con il cancelliere Schmidt. IN ULTIMA

Perché domani non escono i giornali

Domani, l'*Unità*, così come gli altri giornali, non sarà in edicola per lo sciopero proclamato dalla Federazione nazionale della stampa, il sindacato unitario dei giornalisti. La risposta che gli editori hanno dato alle richieste presentate per il rinnovo del contratto, soprattutto sulle parti più qualificanti, come l'uso delle nuove tecnologie per il risanamento delle aziende, che si collegano strettamente alla riforma, è stata negativa. Non solo. Il presidente della Federazione di *Momento sera* l'altro giorno dopo aver licenziato in tronco il direttore, rifiutava anche di rispettare le procedure previste in tal caso dal contratto e minacciava di chiudere il giornale a partire da domani. Il presidente della editrice di *Momento sera* è anche vicepresidente della Federazione degli editori, e capo della delegazione degli editori alle trattative contrattuali.

Anche questo grave episodio testimonia della volontà degli editori di inasprire la vertenza contrattuale e ciò proprio nel momento in cui è in atto fra le forze politiche un difficile confronto per mettere a punto un progetto di riforma dell'editoria.

La risposta del sindacato dei giornalisti non poteva che essere quella dello sciopero e del rafforzamento della lotta per la riforma. La FNSI ha sottolineato la gravità dell'attacco che viene mosso oggi, anche attraverso le risposte negative sulla piattaforma contrattuale, al pluralismo dell'informazione, alla sua completezza e obiettività, parlando di tentativo di «normalizzazione» del settore. Altrettanto ferma la denuncia dell'atteggiamento del ministro delle Poste che di continuo porta pesanti attacchi al servizio pubblico radiotelevisivo.

La lotta per il rinnovo del contratto però non può che puntare a significative modifiche nei rapporti all'interno delle aziende editoriali per garantire l'autonomia professionale dei giornalisti, al rinnovamento di tutto il settore dell'informazione; alla eliminazione degli sprechi che hanno caratterizzato le gestioni aziendali. Mantenere saldo questo legame con la lotta per la riforma non è facile, richiede il superamento di ogni corporativismo, di chiusure che ancora oggi sono presenti in alcune categorie. Ma questa scelta della FNSI e l'unica strada per conquistare un contratto che faccia compiere passi avanti al processo riformatore.

I giornalisti dell'*Unità* pur non avendo, come è loro, dato il loro rapporto di lavoro, problemi di natura contrattuale, sono parte attiva del sindacato unitario dei giornalisti e scioperano anch'essi perché pluralismo e completezza dell'informazione oggi duramente attaccati, sono condizione per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

ALTRE NOTIZIE A PAG. .

L'INSIDIA PER NAPOLI E PER IL MEZZOGIORNO

Il quadro della situazione napoletana rimane quello che il Paese ha avuto modo di conoscere in tutti questi anni, prima e dopo il 20 giugno: un quadro di sostanziale forza e solidità democratica. La grandissima, matura e responsabile manifestazione operaia e popolare svoltasi attorno al compagno Lama solo pochi giorni fa, in occasione dello sciopero unitario per il Mezzogiorno e contro la violenza, è una eloquente riprova. Questo non deve però impedirci di cogliere inquietanti segni di esasperazione sociale e di provocazione politica che potrebbero avere gravi sviluppi. C'è chi sta mettendo il piede sull'acceleratore perché ciò accada. Sono i fascisti del Movimento sociale, che nei loro «bollettini» nazionali più e meno segreti e riservati indicano Napoli come il punto di attacco per il rilancio di una strategia eversiva. Sono i gruppi violenti cosiddetti «di sinistra» che a Napoli stanno convergendo (nelle fisiche mente o per spiritualità) o vo avventurismo «puri», sì ti emarginati urbani del Mezzogiorno». Sono i settori più oltranzisti della Democrazia Cristiana, che da Napoli vorrebbero alimentare la linea dura del contrattacco ai processi politici nuovi in atto nella città e nel Paese.

Ma l'insidia maggiore è forse proprio quella meno conclamata e appariscente: è la lentezza, l'inadeguatezza e la [illegible] dell'iniziativa governativa di fronte ai drammatici problemi di Napoli e del Mezzogiorno, a cominciare da quello dell'occupazione e dell'intervento a sostegno (anche indiretto) del potere d'acquisto, delle condizioni materiali di vita degli strati sociali più poveri e diseredati.

Qui sta il grande valore democratico e nazionale della battaglia per il Mezzogiorno e l'occupazione portata avanti dalla classe operaia italiana e dai sindacati, qui sta uno dei terreni della verifica aperta tra i partiti su un più incisivo programma di governo e su un più avanzato quadro politico unitario di riferimento; qui sta il significato emblematico di iniziative come l'incontro svoltosi l'altro giorno a Napoli tra le regioni del Piemonte e della Campania, per raccordare una linea unitaria di sviluppo e riconversione dell'apparato industriale e produttivo nazionale negli interessi del Sud e del Nord. Perché la «esplosività» della situazione napoletana, ma al tempo stesso la sua grande «positività» — non sembri un paradosso — sta proprio nelle laceranti contraddizioni che la caratterizzano. Napoli non ha bisogno di «assistenza» da caricare sulle passività del Paese (Napoli soffre, anzi, di troppi decenni di «economia assistita» in una politica nazionale di concentrazione monopolistica), ma costituisce una potenziale, insostituibile «risorsa» per un nuovo sviluppo economico e per l'espansione della base produttiva del Paese. Ancora: Napoli non rappresenta una zona di «rassegnazione» nella vita sociale e politica nazionale, ma è uno dei punti più alti e vivi del fronte generale di lotta per il cambiamento. Tuttavia — ed ecco dove sta il carattere lacerante della contraddizione — per anni si è inteso governare il Paese senza far leva su questa risorsa e su questa potenzialità. Ancora oggi, i segni di un mutamento di rotta rispetto al passato sono del tutto inadeguati e insignificanti.

Qui sta l'insidia maggiore per l'equilibrio economico, sociale e democratico non solo della città — si badi bene — ma dell'intero Paese. Questa insidia bisogna denunciare e battere in tutta chiarezza.

Per ora, episodi come quello dell'altro giorno, prima in Consiglio regionale e poi in Consiglio comunale, dove «il sindaco non ha potuto fare a meno di chiedere l'intervento della forza pubblica» (cito dal *Mattino* per l'inusitata oggettività del resoconto) per far sgombrare l'aula consiliare nella quale i vigili urbani erano stati aggrediti «con forza selvaggia da persone che apparivano fuori di sé», rimangono episodi, anche se particolarmente gravi e dolorosi perché le persone (un centinaio) che «apparivano fuori di sé» erano in parte disoccupati esasperati e in parte provocatori di professione (ben noti alla questura). Ma di fronte a questi episodi — che denunziano un malessere sociale di fondo — ciascuno è chiamato ad assumere le proprie responsabilità.

Per i comunisti questo significa confermare la scelta di stare decisamente «dentro» il movimento, orientandolo su obiettivi precisi e mantenendolo rigorosamente su un terreno democratico e di massa anche attraverso una rinnovata funzione di «guida» unificante e operante delle istituzioni democratiche, a cominciare dallo stesso Comune. Chiederanno un confronto ravvicinato col governo. Si batteranno perché nuove occasioni di lavoro — anche parziali, ma attraverso un programma organico e articolato — siano assicurate a Napoli «con urgenza»: ai disoccupati napoletani e ai giovani napoletani in cerca di una qualificazione e di una

Andrea Geremicca

(Segue in penultima)

OGGI

trovato

CHE il presidente del Senato fosse uomo da parole inattese e da gesti fulminei, sapevamo da gran tempo. La ponderazione e la flemma non sono le virtù che più lo illuminano, anche se, nella sua posizione, dovrebbe esserne circonfuso. Ma questa volta, in fatto di rapidità, il sen. Fanfani è persino riuscito a superare se stesso quando l'altro ieri al Senato, raccogliendo un invito del quale molti giornali neppure hanno fatto cenno e gli altri non hanno riferito i termini esatti, ricordava dal senatore Visentini, repubblicano, è immediatamente intervenuto in difesa delle prerogative del Parlamento, che l'accordo sindacati governo avrebbe neglette e umiliate.

Del fondamento di questa deplorazione il presidente del Senato può pretendere di essere giudice autorevole, ma non può aspettarsi che non non notiamo come egli l'avesse per così dire pronta sulle labbra, togliosa di esprimersi, e come egli l'abbia formulata con voluttuosa ampiezza, felice di accogliere un invito nel quale si direbbe che aveva addirittura sperato. Forse un altro, al suo posto, si sarebbe doluto di sottoscrivere un rimprovero al Parlamento e probabilmente ne avrebbe anzi tentato la difesa, per la quale (come subito dopo ha dimostrato Andreotti) non mancano argomenti validi; ma Fanfani non parlava, per il Parlamento, parlava contro il governo, questa essendo divenuta la sua mira ossessiva e costante. Donde il tono insieme arrogante e mellifluo, la contorta prolissità del suo intervento, il puntiglioso richiamo a una sua intervista che nessuno ricorda più e quel suo finale da omelia, di un ridicolo difficilmente superabile: «Oggi non mi resta che dire a me stesso con Rammarino: profeta di cose non buone». Se non gli resta che dirlo a se stesso, perché dunque lo viene a dire anche a noi? Perché quest'uomo, in tutta la vita, non ha mai pensato a versi i fatti suoi, cioè, praticamente, a vivere in ozio? E poi notate quel verso non buono: quando non in un Parlamento si è sentito questo linguaggio parrocchiale, dalla cui mestizia sporca trasuda un rancore profondo, una nauseata sete di rivincita?

Scriviamo ieri su queste colonne che gli avversari espliciti e naturali di Andreotti sono gli altri dei quali il presidente del Consiglio possa veramente dolersi, tale e ininterrotta essendo stata la loro franchezza e la loro lealtà. Ma l'altro ieri un servizio di Demetrio De Stefano sul «Corriere della Sera» finiva con queste parole: «Ieri gli amici di Andreotti dicevano che "forse qualcuno cerca un killer per questo governo"». Sospettiamo che l'abbia trovato.

Fortebraccio